

---

# 100 anni di Primo Levi, chimico, partigiano e testimone

**Autore:** Edoardo Zaccagnini

**Fonte:** Città Nuova

**Detenuto nei lager nazisti, ci ha lasciato opere fondamentali per capire la tragedia dei campi di concentramento e il ritorno alla vita dei sopravvissuti, come *Se questo è un uomo* e *La tregua***

Un secolo fa, il 31 luglio 1919, nasceva Primo Levi. **Fu chimico, partigiano, ma fu soprattutto uomo sopravvissuto all'Olocausto.** Fu prigioniero di un campo di concentramento e narratore fondamentale di cosa sia stata quella tragedia, quell'abisso umano. Scrisse ***Se questo è un uomo*, del 1947, un libro importantissimo e pieno di dolore**, toccante. Un testo imprescindibile sulla violenza, la paura e la sopraffazione nei lager. Scrisse poi ***La tregua***, che racconta **il suo viaggio di ritorno in Italia dopo la liberazione**: un'odissea durata quasi nove mesi, che dal gennaio 1945 terminò solo ad ottobre. Vi lavorò dal 1962, e sul tema della **Shoah** Levi tornò fino a poco prima di morire, nel 1987. L'ultimo suo libro, del 1986, è ***I sommersi e i salvati***, il quale, diviso in otto capitoli, torna con grande lucidità nell'orrore vissuto in prima persona. Per chi volesse avvicinarsi a Primo Levi attraverso il cinema, oltre alla fondamentale lettura dei libri citati, **le opere dedicate a questo straordinario personaggio sono un paio**, entrambe collegate al suo viaggio di ritorno dalla prigionia. La prima fu diretta nel 1997 dal **maestro Francesco Rosi** - tra l'altro fu l'ultimo film del regista - e il titolo riprende esattamente quello del libro di Levi: ***La tregua***. Il protagonista è interpretato da **John Turturro**, e si racconta il lungo viaggio che va dal 27 gennaio 1945, quando i soldati russi giunsero a Buna-Monowitz, in Polonia - una delle sezioni di **Auschwitz** dove Levi era prigioniero - fino all'ottobre di quell'anno, quando lo scrittore ebreo tornò nella sua Torino. Rosi girò in luoghi freddi come **Ucraina e Polonia**, dove è ambientato il romanzo, e dove - come disse in un'intervista del 1997 subito dopo l'uscita del film al **giornalista Marco Spagnoli** -, fu possibile ritrovare «volti ed espressioni descritti da Levi e fermi in quei luoghi da oltre cinquanta anni». All'intervistatore, Rosi spiegò anche cosa aveva voluto raccontare col film: «L'odissea del ritorno alla vita di un gruppo di esseri umani scampati all'inconcepibile disegno nazista dello sterminio preordinato di ebrei, zingari, omosessuali, dissidenti politici, malati e di tutti coloro i quali fossero "diversi" per un motivo o per l'altro dalla razza ariana». **Il tema della vita che resuscita dopo lo scontro con questa follia è un'occasione enorme di meditazione anche sui misfatti del presente.** «Ciò che mi stimolava maggiormente - aggiunse il regista nel dialogo con Spagnoli - era raccontare sullo schermo quello che sembrava essere riuscito così facilmente a Levi; ovvero **la riconquista della vita, il ritorno della speranza**, attraverso le naturali, piccole, grandi e gioiose occasioni di ogni giorno che finiscono per affermare la superiorità della vita sulla morte». Il viaggio di quasi nove mesi che Primo Levi intraprese per tornare a casa è raccontato anche nel documentario on the road, in forma diaristica, ***La strada di Levi, del 2006, del regista Davide Ferrario in collaborazione con Marco Belpoliti***. Sessant'anni dopo, insieme, il cineasta e lo scrittore hanno ripercorso le varie tappe del ritorno di Primo Levi a casa, raccontando, però, anche com'era diventata l'Europa post-comunista dopo molto tempo. Nel film le parole di Primo Levi si integrano benissimo con le immagini del presente: «Avevo sempre con me il libro di Levi - disse il regista in occasione dell'uscita del film - e le due esperienze, vedere e leggere, sono state quasi sempre simultanee e dialettiche». Anche il cinema, insomma, si è messo al servizio dell'esperienza di Primo Levi. E umilmente, con tutte le difficoltà di rendere sullo schermo una storia così profondamente dolorosa, sta lì, a dare il suo contributo per tenere viva la memoria, **perché le parole di Primo Levi suonino sempre forti e chiare, perché tutto questo non accada mai più.**